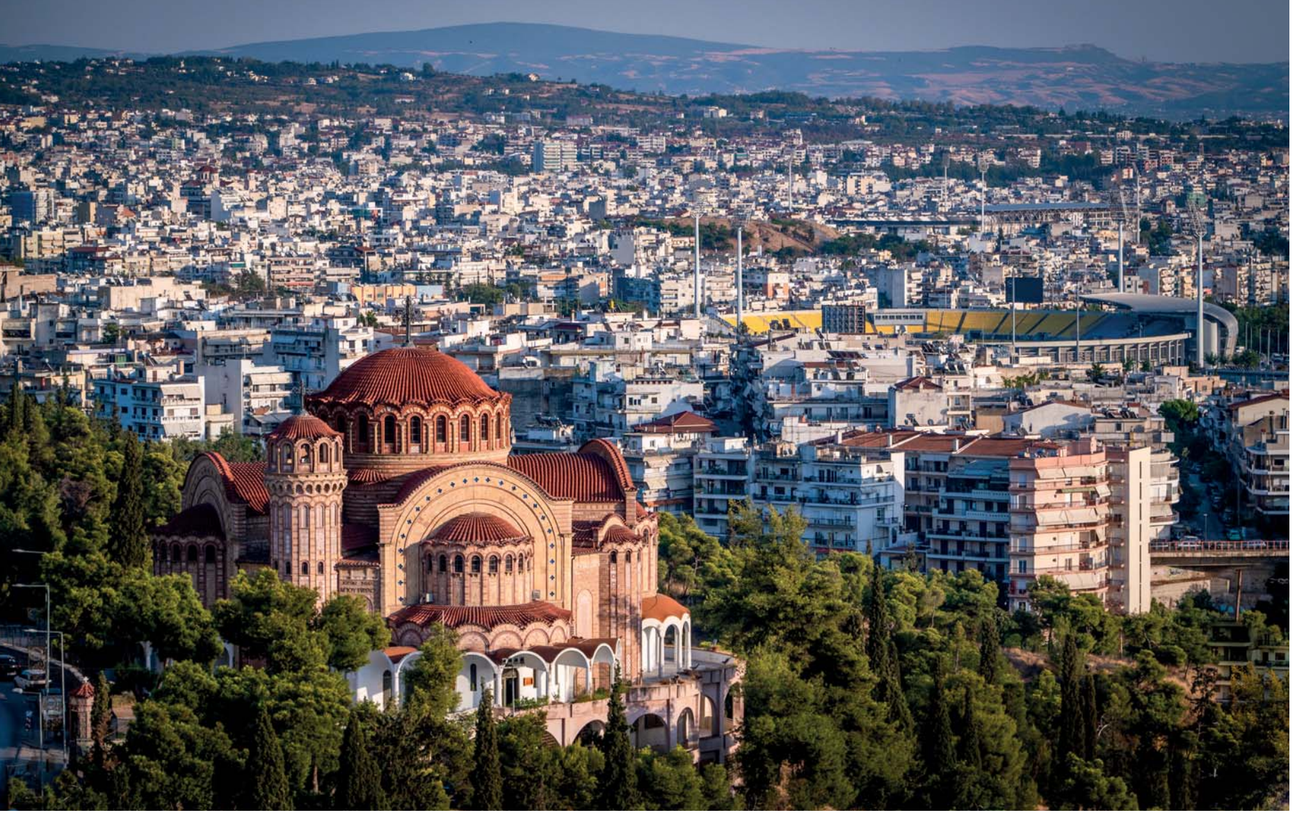
Macedonia,
dove gli dei non sono mai partiti

DA SALONICCO ALLE TOMBE DEI RE, DALLE PIETRE DI ARISTOTELE AI MONASTERI SOSPESI DELL'ATHOS, FINO ALLE TRE DITA DELLA CALCIDICA PROTESE NELL'EGEO. SIAMO NEL NORD DELLA GRECIA, DOVE LA STORIA NON È ARCHEOLOGIA, MA PRESENZA QUOTIDIANA: SI MANGIA, SI PREGA, SI COMMERCIA E SI GUARDA IL MARE COME MIGLIAIA DI ANNI FA. E DOVE, DIETRO LA BELLEZZA, CONTINUANO AD ABITARE FANTASMI CHE NESSUNO È RIUSCITO DAVVERO A CONGEDARE.

di GUIDO BAROSIO foto MARCO CARULLI

Kavourotrypes Beach non è una spiaggia unica, ma un sistema di piccole calette sabbiose alternate a piattaforme di roccia calcarea bianca levigata dal vento. L'acqua, cristallina e trasparente, è di un colore turchese brillante. La pineta arriva a ridosso della costa, creando un forte contrasto cromatico tra il verde dei pini, il candore della roccia e il blu del mare



Dalla città vecchia – Ana Poli – la vista su Salonicco è impressionante. Le abitazioni scendono verticali verso il mare in un sorprendente caos urbano che ruba lo sguardo, dove secoli di civiltà si sono fatti spazio senza cancellarsi

«*Tutto è vero. Anche le cose che non sono mai accadute*». Non è una frase greca, e non è stata scritta pensando alla **Macedonia**. L'ha concepita **John Steinbeck**; eppure mi è tornata in mente arrivando quassù, perché esistono terre che sembrano costruite sul confine fra ciò che è accaduto e ciò che gli uomini hanno avuto bisogno di raccontare. Per la Macedonia quel confine è quasi impossibile da trovare. Qui gli uomini sono diventati dèi e gli dèi si sono comportati da uomini. Qui un ragazzo partì verso Oriente e, prima di compiere trentatré anni, cambiò la geografia mentale del mondo. Qui suo padre **Filippo II** aveva trasformato un regno periferico nella maggiore potenza della Grecia. Qui nacque **Aristotele**, che ebbe un'ambizione ancora più smisurata di quella di **Alessandro**: non conquistare il mondo, ma capirlo tutto. E poco più a sud c'è **l'Olimpo**. Non occorre credere negli dèi per capire perché i Greci li abbiano messi lassù. La Macedonia non possiede la perfezione quasi teatrale delle Cicladi. Non è la Grecia bianca e blu degli instagrammer. Ha il mare della gioia, ma anche quello delle tempeste. È più scura, più terrestre. Ha montagne, boschi, vigne, castagni, ulivi. Ha inverni veri. Ha avuto eserciti, imperi, profughi, commercianti, rabbini, sultani, monaci, mercanti levantini. Soprattutto ha memoria. E la memoria della Macedonia non è mai innocente, perché significa geografia, storia antica, identità, politica, sentimento. Meglio allora cominciare dalle pietre, che hanno il vantaggio di essere meno loquaci degli uomini. **Aigai** fu la prima capitale del regno macedone; la sua necropoli comprende centinaia di tumuli e tra le tombe monumentali si trova quella identificata con Filippo II, padre di Alessandro. Ma prima delle tombe viene una città. E quella città si chiama **Salonicco**.

A Salonicco il mare è un limes, un confine, che arriva sulla costa senza la mediazione di spiagge o strutture intermedie. Un abbraccio di prossimità dal quale emerge la lunga passeggiata di Ieoforos Nikis

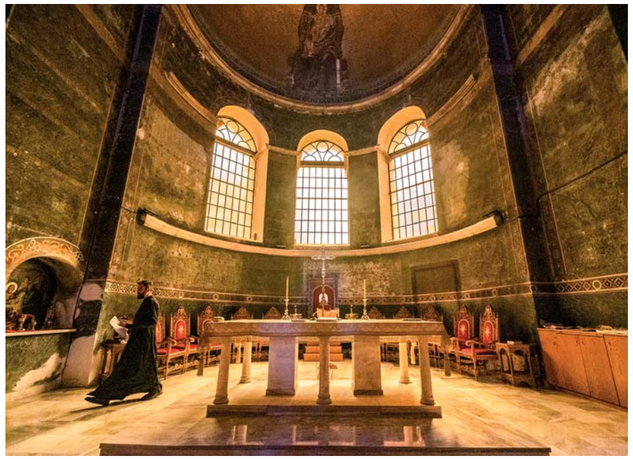


Salonicco, la città che ha avuto troppe vite

Il poeta Antipatro di Tessalonica la chiamò *"madre di tutta la Macedonia"*. Strabone, nella *Geografia*, la definì la *"metropoli della Macedonia"*. Sono espressioni antiche: restituiscono il peso che la città aveva già raggiunto nell'antichità. Io aggiungerei una definizione meno solenne: ***«Salonicco è una città che non ha mai imparato a stare ferma»***. È greca, naturalmente. Ma prima di diventare la città che vediamo oggi è stata macedone, romana, bizantina, ottomana, sefardita, balcanica, levantina. Ha cambiato abitanti, lingue, religioni. È bruciata. È stata ricostruita. Ha accolto profughi. Ha visto partire popolazioni che sembravano destinate a restare per sempre. Forse per questo Mark Mazower ha dato alla sua storia della città un titolo perfetto: ***Salonica, City of Ghosts. Christians, Muslims and Jews 1430–1950***. Ma non c'è tristezza nel suo proporsi, piuttosto nostalgia e voglia di vivere, avvinte nel ricordo e nel presente. Il mare davanti, la storia alle spalle. La prima cosa da fare è andare verso l'acqua. Dove l'Egeo entra in città senza bussare alla porta. **Piazza Aristotele** non è soltanto il grande salotto urbano di Salonicco. È uno spazio scenografico che sembra costruito per accompagnare lo sguardo fino al Golfo Termaico. Poi viene **Ieoforos Nikis**, la lunga passeggiata sul mare, e infine lei: la **Torre Bianca**. È curioso come le città scelgano per rappresentarsi monumenti dalla biografia tutt'altro che allegra. La Torre Bianca fu parte delle fortificazioni ottomane e fu utilizzata anche come prigione. Oggi, invece, è diventata il punto da cui fotografare tramonti, biciclette, ragazzi che passeggiano. Camminando si incontra l'altra grande presenza cittadina: Roma. **L'Arco di Galerio**, la **Kamara**, che celebra le vittorie dell'imperatore contro i Persiani. Poco distante, la **Rotonda** sembra non avere ancora deciso che cosa vuole essere. Nata nel mondo di Galerio all'inizio del IV secolo, divenne chiesa cristiana, poi moschea, infine monumento. I suoi mosaici appartengono a quel patrimonio paleocristiano e bizantino di Salonicco che l'UNESCO considera tra le grandi testimonianze artistiche del periodo. Qui la storia non sostituisce quasi mai ciò che l'ha preceduta. Gli si costruisce sopra. Come se ogni civiltà avesse detto alla precedente: spostati un poco, adesso tocca a me. Imprescindibile **Agios Dimitrios, San Demetrio**. Bisogna scendere. Le città si capiscono spesso meglio sottoterra che dai monumenti celebrativi. Nella cripta della basilica la Salonicco contemporanea sembra improvvisamente lontana. Sopra passano automobili e autobus. Sotto rimane **Bisanzio**. Ma ridurre Salonicco a Bisanzio sarebbe un errore. Perché arrivano gli Ottomani. E arrivano gli ebrei. Ed è allora che questa città diventa qualcosa di straordinariamente mediterraneo: **la Gerusalemme dei Balcani**. Nel 1492 i re cattolici espellono gli ebrei dalla Spagna. Molti sefarditi trovano nell'Impero Ottomano ciò che l'Europa cristiana aveva negato loro: una possibilità di futuro. Così Salonicco diventa una delle grandi città ebraiche del Mediterraneo. Per secoli nelle sue strade si parla il ladino, lo spagnolo degli ebrei sefarditi, una lingua che sembra una bottiglia affidata al mare nel Quattrocento e riaperta secoli dopo sulle coste dell'Egeo. All'inizio del Novecento la componente ebraica costituisce una parte enorme della popolazione cittadina. Nel 1912 erano 75.000; alla vigilia della seconda guerra mondiale circa 50.000. Poi arriva il 1943, e il 15 marzo parte il primo convoglio verso Auschwitz. Seguono gli altri. **Una civiltà urbana costruita in quattro secoli viene quasi cancellata.** È una delle ragioni per cui a Salonicco occorre imparare a guardare anche quello che non c'è. Una sinagoga scomparsa. Un cognome. Una fotografia. Una parola ladina. Un edificio Modiano. Il viaggio, qualche volta,



Salonicco incoronata dal golfo Termaico che prende il nome dall'antica città di Therma, fondata nel VII secolo a.C. Si sviluppa per 100 chilometri, e ha sempre rivestito il ruolo di approdo ideale per navi di ogni epoca



La Rotonda di Galerio, conosciuta anche come Rotonda di San Giorgio, Agios Georgios, è un edificio romano risalente all'inizio del IV secolo, successivamente trasformato in chiesa. Di grande suggestione i suoi mosaici paleocristiani





Salonicco è una città edonista e cosmopolita, con una popolazione giovane e colta che affolla le università locali. Il lungomare, con la sua configurazione teatrale, è un punto di incontro ideale, coi suoi caffè eleganti e partecipati



L'installazione Gli ombrelli, opera George Zongolopoulos, è stata presentata per la prima volta alla 45° Biennale di Venezia, poi trasferita a Salonicco nel 1997, anno in cui la città è stata Capitale Europea della Cultura



Il mercato di Kapani è il vero cuore alimentare della città: vivace, coloratissimo, profumato; nonostante si trovi nel cuore del centro prospera per il suo contesto genuino e popolare. Due consigli: le saporitissime olive della Calcidica e il migliore origano del Mediterraneo

consiste nell'accorgersi delle assenze. Prima della Shoah c'era già stata un'altra cesura. **Nell'agosto 1917 Salonicco brucia**; l'incendio devasta gran parte del centro e lascia circa 73.000 persone senza casa. È una catastrofe, ma anche l'inizio della città moderna. Il nuovo piano urbanistico ridisegna Salonicco secondo criteri europei. Il vecchio tessuto ottomano, fatto di vicoli, viene in parte sostituito da assi, prospettive, piazze. Boulevard come a Beirut, Nizza, Marsiglia. Poi, nel 1922-23, un'altra frattura. Il crollo dell'Impero Ottomano, e lo scambio di popolazioni tra Grecia e Turchia, riversa qui decine di migliaia di greci provenienti dall'Anatolia, dalla Tracia orientale e dal Ponto. Arrivano con poco. Ma portano ricette, canzoni, strumenti, parole e persino una squadra di calcio: **l'antico Pera Sports Club di Istanbul che, nel 1926, diventa il PAOK**, Club Polisportivo Salonicense dei Cosmopolitani. Emblema l'aquila macedone. L'antica Salonicco è la città più giovane di tutta la Grecia: 320.000 abitanti (il comune in senso stretto), altri 700.000 nell'area metropolitana, ma 150.000 studenti universitari (moltissimi stranieri) ospitati da tre università e numerosi istituti internazionali. Un popolo che ogni sera affolla un numero piacevolmente impressionante di ristoranti, caffè, taverne, disco bar, locali per tutti i gusti e disponibilità. Il futuro in un piatto, la glorificazione del mezè.

Una città che si può mangiare

Se si vuole capire davvero Salonicco, a un certo punto bisogna smettere di guardare i monumenti. E avere fame. La cucina cittadina è un archivio storico commestibile. **Grecia, Anatolia, mondo sefardita, Balcani e Impero Ottomano hanno lasciato qualcosa nelle pentole**. La **bougatsa** è un buon punto di partenza. Sfoglia sottile, croccante, ripiena. Crema dolce e cannella, oppure formaggio, carne, spinaci. È uno di quei cibi che incantano senza bisogno di essere gastronomia. La si mangia al mattino. Calda. La pasta sfoglia si spezza. Lo zucchero a velo resta sulle dita. Un viaggio serio dovrebbe sempre lasciare qualcosa sulle dita. Poi ci sono i **mezedes**, che non sono semplicemente antipasti. Sono un sistema sociale. Piccoli piatti che obbligano a condividere: **olive, formaggi, melitzanosalata, taramosalata, polpo, acciughe, peperoni, pesce, soutzoukakia. Kapani** è il luogo dove tutto diventa evidente. È il più antico mercato pubblico all'aperto della città. Ancora oggi si vendono pesce, carne, olive, spezie, formaggi, dolci e prodotti freschi; molte attività sono nelle stesse famiglie da due o tre generazioni. Bisogna andarci senza la pretesa di trovare il pittoresco. Aulico come posizione, nel cuore del centro, non è stato costruito per turisti. È stato costruito perché la gente deve mangiare. Odore di origano. Pesce sul ghiaccio. Olive di colori che vanno dal verde acerbo al nero lucido. Montagne di spezie. Formaggi. Frutta. Coltelli. Voci.





Appena si sale ad Ana Poli, o quando si decide di lasciare i grandi boulevard del centro, Salonicco ci riporta alle più ancestrali atmosfere delle città di mare: vicoli stretti, piccole taverne coi tavolini all'esterno, sedie collocate fuori dall'uscio, per chiacchierate che possono durare una giornata intera

Ano Poli, dove Salonicco si ricorda di essere orientale

La sera bisogna salire. **Ano Poli è la città alta**. L'incendio del 1917 risparmiò in buona parte questa zona, e qui sopravvive qualcosa della Salonicco che il centro moderno ha perduto. Qualcosa di caotico, verticale e mediorientale. Le strade si restringono. Le case si fanno più piccole. Compaiono cortili, muri, legno, pietra. Non c'è ordine apparente. A un primo sguardo viene in mente Piranesi. **L'Eptapyrgion** domina dall'alto. Le mura cittadine, parte del sistema monumentale riconosciuto dall'UNESCO, ricordano che questa non era soltanto una città commerciale, ma una città da difendere. Vlatadon, Osios David, Santa Caterina, i bagni bizantini. Ma poi ci sono i tavolini e le sedie sui marciapiedi, in bilico azzardato. Teatri in miniatura delle taverne e delle case, come nel nostro sud, come in tutti i sud del mondo. **Governano il traffico bicchieri, conversazioni, gatti; il vociare si fa alto se segna il PAOK**. Giù in basso si allarga il Golfo Termaico. Nelle giornate limpide, oltre l'acqua, compare l'Olimpo. Gli antichi avevano sistemato gli dèi su una montagna che si vede. Una scelta intelligente.

Vergina: scendere nella morte per incontrare Alessandro

Il giorno dopo si lascia Salonicco. E a **Vergina** il viaggio cambia tono. Qui non si viene per vedere delle rovine. Si viene per incontrare dei morti. Aigai era la prima capitale del regno macedone, luogo dinastico dei Temenidi, la famiglia di Filippo II e Alessandro. La necropoli comprende oltre cinquecento tumuli. Le tombe reali furono scoperte nel 1977 e, nell'anno seguente, provocarono una sensazione mondiale. **I musei sono due, paralleli**: il primo è un viaggio verso il buio della profondità, l'altro esalta la luce del cielo e del sole. Quando si entra nella terra, l'oscurità esalta la presenza di ori e armi, gioielli e corone. Tutti bellissimi, realizzati con una perizia ineguagliata e ineguagliabile. **La tomba attribuita a Filippo II è il centro emotivo**. Un sovrano è spesso condannato al destino dei padri dei grandi uomini: essere ricordato perché generò qualcuno più famoso. È ingiusto. Fu lui a trasformare la Macedonia. Fu lui a costruire l'esercito che Alessandro avrebbe portato fino all'India. Fu lui a consolidare la falange macedone e a preparare l'espansione. Alessandro ereditò un formidabile strumento di conquista. Poi fece qualcosa che nessun padre avrebbe potuto prevedere: lo portò fino alla fine del mondo conosciuto.

Calcidica, le tre dita nel mare

Guardata su una carta geografica sembra una mano che entra nell'Egeo. Tre dita: **Kassandra**, **Sithonia**, **Athos**. Ma sarebbe sbagliato pensare alla **Calcidica** soltanto come a un susseguirsi di spiagge, alcune memorabili. La costa è il suo volto più evidente. L'interno è il suo carattere. Ed è per questo che il nostro viaggio comincia da **Arnea**, che si trova ai piedi dell'Holomontas,



Le sale luminose del nuovo museo di Vergina, recentemente inaugurato, come porta d'accesso dell'intero sito, ospitano grandi spazi espositivi con reperti provenienti dagli scavi, sculture dai santuari e la ricostruzione parziale dell'imponente facciata del palazzo reale



a circa seicento metri di quota. Il nucleo conserva l'architettura tradizionale macedone. Qui il mare sembra lontano. Ci sono pietra e legno, case addossate, balconi, fontane. E miele. Che nella Calcidica non è un souvenir. È conseguenza del territorio: pinete, macchia mediterranea, erbe, castagni e una tradizione apistica profondamente radicata. Assaggiarlo significa capire un'altra Grecia. Non quella del pesce e delle terrazze sull'Egeo. Ma una terra montana, resinosa, quasi selvatica. Il miele di pino è meno dolce di quanto ci si aspetti. Ha qualcosa di boschivo, persistente. Sa di ombra. E da Arnea si prosegue verso uno dei luoghi

Vergina, il museo delle tombe reali di Argai è uno spazio ipogeo collocato all'interno del grande tumulo ricostruito che custodisce le tombe intatte dei sovrani macedoni, tra cui Filippo II, con straordinari tesori aurei, raffinati monili e armi



Al centro del nuovo museo di Vergina una corte richiama gli spazi aulici di quella macedone. In alto, il cielo collega idealmente le attività terrene con il mondo degli dèi. Antichissimo e contemporaneo coesistono in una visione architettonica di grande impatto





Arnea ben rappresenta il villaggio macedone di montagna, anche se qui il mare è comunque un concetto di prossimità. Il contesto ambientale è suggestivo, con un rispetto della natura di evidente spontaneità. Questo è il paese del miele, in assoluto tra i migliori della Grecia e dell'intera Europa. Fragranze colte dalle api nel patrimonio vegetale circostante



Il Monte Athos è un mito della cultura religiosa di ogni epoca e di ogni latitudine. Incanta per la sua vertiginosa posizione, una montagna che si protende verso il Mediterraneo, per la sacralità dei suoi riti, per la sua leggendaria inaccessibilità

nei quali l'Occidente ha imparato a pensare. **Aristotele nasce a Stagira nel 384 avanti Cristo**. Bisogna ripeterselo mentre si cammina fra queste pietre. Non ad Atene. Non in una grande capitale. Qui. In una penisola verde affacciata sul mare. Aristotele scrive nella *Metafisica*: «*Tutti gli uomini per natura desiderano conoscere*». È probabilmente una delle frasi più semplici e più vertiginose della filosofia occidentale. *"Πάντες νθρωποι το ε δέναι ρέγονται φύσει"*. Tutti. Non i filosofi. Non i sapienti. **Gli uomini.** Forse guardando Stagira si capisce qualcosa della sua curiosità. Mare, boschi, animali, piante, rocce. Aristotele osservava. Classificava. Distingueva. La filosofia, prima di diventare sistema, fu probabilmente questo: guardare bene.

Athos, il dono degli uomini al cielo

La strada arriva a **Ouranoupoli**. Il nome significa, più o meno, **città del cielo**. Emblematico, è l'ultima soglia, oltre comincia **Athos**. Da qui non si entra semplicemente in un'altra regione. Si passa in un altro tempo. Ci si imbarca. Il monte compare dal mare e lentamente occupa l'orizzonte: duemilatrentatré metri, poi cominciano ad apparire i monasteri. Sembrano impossibili. Costruzioni aggrappate alla montagna, fortezze, balconi sospesi, mura, issati sulla roccia senza soluzione di continuità, inaccessibili. Il Monte Athos è centro spirituale ortodosso da circa un millennio e gode di uno statuto autonomo risalente all'epoca bizantina. **La tutela dell'UNESCO comprende l'intera penisola, oltre 33.000 ettari, con venti monasteri abitati**. Qui la parola greca decisiva è avaton. Il limite. Le donne non possono entrare nel territorio monastico; l'antica regola viene fatta risalire formalmente all'XI secolo. Gli uomini possono accedere con un permesso specifico, complicato ottenerlo, anzi qualcosa in più. Dal mare la distanza diventa parte dell'esperienza. Non poter arrivare trasforma il paesaggio. Si guarda. E basta. **In un'epoca nella quale tutto deve essere accessibile, fotografabile, acquistabile, recensibile**, Athos conserva qualcosa di scandalosamente inattuale: il diritto di sottrarsi. I monasteri scorrono lentamente: Dochiariou, Xenophontos, Panteleimon, Simonopetra… **Ognuno sembra una piccola città che ha rinunciato al resto del mondo**. Fanno pensare a quelle concepite da Calvino. Sul ponte della nave la gente si sporge, punta il dito, fotografa. I monaci, da qualche parte dietro quelle mura, pregano.



L'area tutelata del Monte Athos è di 33.000 ettari, e ospita 20 monasteri ancora abitati. Edifici che sembrano emergere direttamente dalla roccia, con finestre e balconate che si affacciano verso il vuoto e l'azzurro dell'Egeo: di fatto verso l'infinito



Sithonia, la Grecia che torna al mare

Dall'Athos al dito centrale della Calcidica cambia nuovamente la luce. E qui si arriva a **Nikiti**. Ma prima del mare bisogna cercare il paese vecchio. Il borgo antico racconta un movimento tipicamente mediterraneo: gli uomini abbandonano la costa perché il mare, per secoli, fu soprattutto una strada attraverso la quale potevano arrivare i nemici. Oggi il tempo si arresta tra case macedoni, pietra, balconi di legno, cortili, fiori. La chiesa di Agios Nikitas domina dall'alto. Sotto, il mare srotola la sua mappa di spiagge bellissime che il sole accende coi colori dell'Egeo in parata. **Karydi, Fava, Kavourotrypes, Orange Beach, Trani Ammouda**. I nomi cambiano, l'acqua quasi mai. E occorre fare attenzione agli aggettivi. Il mare greco è stato vittima di troppi "cristallino", "incontaminato", "paradisiaco". Meglio guardarlo. E al più inquadrare con lo smartphone, che però, quei blu, non ve li restituirà mai per davvero.



Il villaggio di Nikiti vive, contemporaneamente, l'atmosfera di un borgo tradizionale che si affaccia sulla costa dall'alto, e le atmosfere garbatamente trendy, evidenziate da ristorantini e negozi, ben allestiti, di design e artigianato



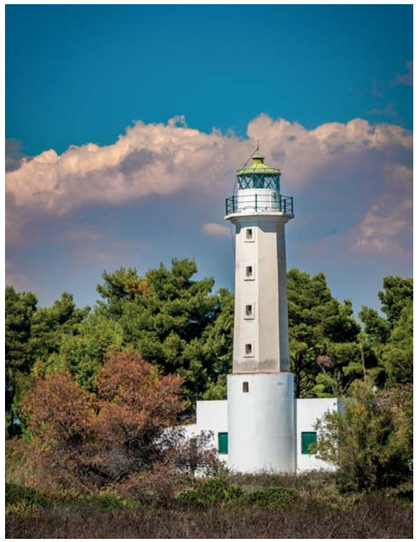
Il nostro drone osserva Kavourotrypes Beach dall'alto. Una tavolozza che esalta il blu, il bianco e il verde che dominano le insenature, creando approdi ideali per la balneazione



Le rocce calcaree di Kavourotrypes Beach si protendono verso l'Egeo settentrionale: un mare dal passato leggendario e mitologico, un sito dove la mano dell'uomo è intervenuta con misura, rispettando approdi e coste senza alterare l'equilibrio ambientale



La lingua di sabbia che si protende verso il mare dalla spiaggia di Possidi Beach: spettacolare icona naturalistica della Calcidica



Il faro sulla spiaggia di Possidia Kassandra. Le torri di avvistamento avevano una duplice funzione altamente strategica: permettevano alle navi di trovare la rotta giusta per l'approdo e mettevano in guardia gli abitanti della costa dai pericoli sempre in agguato

La Calcidica è un gioco di prossimità. Bosco e onde. Resina e sale. Ombra e luce. Non c'è quasi transizione. Si esce dai pini e si entra nell'Egeo. Una nota per le abitazioni dei residenti. Fino agli anni Ottanta la Calcidica aveva una popolazione rarefatta: pochi villaggi sui rilievi e sul mare. Il turismo avrebbe potuto guastare il contesto – come in Spagna e in Italia – ma non è stato così. I nuovi residenti (tanti) hanno edificato case che sembrano rispondere a un format preciso: **muri bianchi, tetti coi cocchi rossi, verande e balconi**. Niente di volgare e di fragoroso, anche i minimarket e le officine obbediscono a questa regola non scritta. In otto giorni di viaggio non abbiamo visto una casa "brutta": miracolo di un amore tenace per il paesaggio e per le proprie abitazioni. Grazie.

Kassandra, il dito più mondano

Qui la Calcidica cambia registro. E cresce il numero di luoghi deputati alle vacanze, di spiagge organizzate, di beach club riservati alla clientela più esigente. Non è necessariamente un difetto. Anche questo è Mediterraneo. Che non è mai stato soltanto silenzio, monasteri e pescatori. È commercio, seduzione, denaro, esibizione, incontro, corpi. **La laguna di Glarokavos offre però un contrappunto quasi naturale a questa energia**. Una lingua d'acqua, sabbia, vegetazione e mare che dall'alto disegna una geografia fragile. Poi viene la costa. E arriva **Agios Mamas**, che è un viaggio nel viaggio, un'immersione festosa in una celebrazione che mescola, con antichissimo coraggio, il sacro e il profano. Le fiere sono una delle istituzioni più antiche del Mediterraneo: prima ancora del turismo, erano esse a mettere in movimento uomini, merci, animali, notizie. Una fiera tradizionale con musica dal vivo ricorda che la festa popolare greca non è uno spettacolo creato per chi arriva. È soprattutto il modo in cui una comunità continua a riconoscersi. **Le celebrazioni di Agios Mamas si tengono, ogni anno, dal 28 agosto al 4 settembre**. Migliaia di residenti, nessun turista (ma sarete bel accolti), bancarelle di "tutto", e odore di incenso che arriva, fino a tarda sera, da una chiesa con fedeli in processione. Indimenticabile. Procedendo per le rotte della Kassandra più stupefacente si raggiunge **Nea Fokea**. Anche qui il nome contiene una storia. In Grecia il prefisso Nea, ovvero "nuova", spesso nasconde una città perduta altrove. Nuova Smirne. Nuova Ionia. Nuova Fokea. Sono nomi nati dalle migrazioni e soprattutto dal trauma del 1922, quando l'arrivo dei profughi dell'Asia Minore ridisegnò demograficamente la Grecia settentrionale. La **torre bizantina di Nea Fokea** appartiene invece a un paesaggio più antico, quello delle dipendenze monastiche e delle difese costiere. È questo che rende la Macedonia difficile da raccontare. Non manca la storia, ce n'è troppa. **A Kallithea riaffiora un'altra Grecia**. Il santuario di Ammon Zeus ricorda quanto fossero mobili anche le divinità antiche. Zeus poteva incontrare Amon, il dio egizio. Le religioni viaggiavano insieme agli uomini. Salonicco e la Calcidica non sono interessanti malgrado queste sovrapposizioni. Lo sono grazie ad esse. **A Capo Possidi la terra si assottiglia**. Rimane una lingua chiara protesa nell'Egeo e un faro. I fari hanno qualcosa che le torri non possiedono. Le torri servono a tenere lontano qualcuno. I fari servono ad aiutarlo ad arrivare. È una differenza importante. Il bianco della costruzione contro il mare restituisce per un momento quella Grecia elementare che abbiamo inseguito durante tutto il viaggio. Terra. Luce. Acqua. Vento. Nient'altro. **L'ultima tappa è Afytos**. E forse è giusto finire in un paese che guarda il mare dall'alto: dopo giorni trascorsi inseguendo civiltà, tombe, imperatori, filosofi, monaci e profughi, il viaggio si riduce nuovamente alle proporzioni umane. Una porta. Una sedia. Un bicchiere. Una casa. Il mare in fondo alla strada. Ed è qui che si comprende il filo che teneva insieme tutto fin dall'inizio. **Le grandi civiltà finiscono**. Gli imperi crollano. I re vengono sepolti. Gli dèi cambiano nome. Le città bruciano e vengono ricostruite. Ma qualcuno continua a mettere il pane sulla tavola. Qualcuno versa il vino. Qualcuno guarda il mare. E lo guarda dal cielo, dall'alto, da una balconata edificata da Zeus per cogliere tutta quella bellezza, dialogando con gli umani. In questo luogo amatissimo, dove il tempo non sembra passare, ma si accumula, rivelandosi dono quotidiano. ▷▷I



Aristotele nacque e morì a Stagira. Sul promontorio montuoso, di fronte a questo mare, sorgeva la sua città. I resti del villaggio segnalano la presenza del sito, di cui restano poche tracce, ma di forte impatto spirituale



Afytos è un villaggio fatato che, dall'alto, si protende verso l'Egeo. Tra case di pietra e strade lastricate domina il golfo di Toroneos, con le celebri spiagge in fondo alla scogliera. La leggenda narra che sotto l'abitato si estenda un regno sotterraneo, dove gli abitanti si rifugiavano per sfuggire ai frequenti attacchi nemici

La panoramica con il drone di Possidi Beach a Kassandra mette bene in evidenza i tre elementi cromatici della costa: verde, bianco e blu, in diverse gradazioni. Anche nella penisola più turistica l'ambiente viene preservato con estrema attenzione





La torre di avvistamento di Nea Fokea a Kassandra è una delle più spettacolari del litorale. Nel corso dei secoli le guarnigioni hanno garantito protezione alla costa da pirati e invasori







Hotel Anatolia



Hotel Athena Pallas



Ristorante Avra



Ristorante Akrogiali



Mare Nostra



Hotel Akrathos



Hotel Portes Beach



Ristorante Agora



Ristorante Arsanas



Degustazione al ristorante Stou Charatsi

Appunti di viaggio

Anatolia Hotel – Salonicco
Una base comoda per entrare nel ritmo di Salonicco. Consigliato per la clientela business. Ai piani alti una spa accogliente e un bel roof garden dove rilassarsi.

Meraviglie fronte mare – Salonicco
Un Residence raffinato cinque stelle sul lungomare, ospitato in un fascinoso edificio storico. Camere sontuose, vista sul Golfo Termaico e ottimo ristorante: l'Olympos Naoussa.
Makedonia Palace. L'hotel simbolo di Salonicco, direttamente sulla passeggiata a mare. Spazi luminosi, piscina, tramonti sul golfo mozzafiato.
Daios Luxury Living. Boutique hotel contemporaneo affacciato sul mare, nel cuore della città. Atmosfera sofisticata e posizione perfetta tra la Torre Bianca e piazza Aristotele.

Akrathos Beach Hotel – Ouranoupoli
Struttura grande e ben concepita a pochi chilometri dall'incanto del Monte Athos. Affacciato sul mare nella parte orientale della Calcidica, l'Akrathos Beach Hotel propone una piscina spettacolare, la migliore del nostro viaggio. L'hotel è immerso nel verde e guarda verso un tratto di costa dominato dalla presenza, vicina e insieme irraggiungibile, della Montagna Sacra. Nel soggiorno si vive un rapporto intimo con il paesaggio: il mare, la vegetazione mediterranea, il profilo delle colline e quel senso di frontiera spirituale che accompagna tutta la regione di Ouranoupoli. Servizi ideali per una clientela internazionale, eccellente cucina nel ricco buffet serale.

Athena Pallas – Sithonia
L'hotel si trova lungo la costa di Sithonia, la più selvaggia e scenografica delle tre penisole della Calcidica. L'architettura richiama in parte quella dei villaggi tradizionali macedoni, con pietra, cortili e spazi raccolti, mentre intorno domina una natura ancora potente. È un luogo adatto a comprendere il carattere del luogo: calette nascoste, pinete che sembrano precipitare nel mare, spiagge chiarissime e piccoli centri rimasti ai margini del turismo più rumoroso. La vicinanza con l'antico villaggio di Nikiti e con Parthenonas consente di alternare il mare alla scoperta della Calcidica rurale, fatta di case di pietra, miele, olio, erbe aromatiche e tramonti sul Golfo di Toroneos. L'eleganza tradizionale del Pallas e l'elevato standard dell'accoglienza ci hanno conquistati: in assoluto la migliore struttura della nostra esperienza in Calcidica.

Portes Beach Hotel – Kassandra
Il Portes Beach Hotel accompagna l'ultima parte del viaggio nella penisola di Kassandra, la più vivace e frequentata della Calcidica. La struttura è circondata dal verde e si affaccia direttamente sul mare, in un ambiente che unisce la dimensione balneare al paesaggio mediterraneo. Ma attenzione, questo è un family hotel, concepito per mettere i bimbi al centro dell'accoglienza. Se non avete figli meglio optare per una soluzione diversa.

Agora Restaurant – Salonicco
Qualità assoluta delle materie prime, ricette tradizionali, portate pantagrueliche, servizio caloroso, un ristorante memorabile, ideale per comprendere e apprezzare la cucina macedone. Il nome "Agora" richiama immediatamente lo spazio pubblico delle antiche città greche: il luogo dell'incontro, degli scambi e della vita collettiva. Anche la tavola diventa così un'occasione per raccontare Salonicco attraverso i suoi sapori. La cucina cittadina è il risultato di secoli di contaminazioni: greche, ottomane, balcaniche, sefardite e orientali. Nei piatti si ritrovano verdure, formaggi, carni speziate, preparazioni cotte lentamente e una grande varietà di mezé da condividere.

Stou Charatsi – Vergina
A Vergina, il ristorante tradizionale Stou Charatsi rappresenta una sosta coerente con il carattere della Macedonia interna. Dopo la visita alle tombe reali di Aigai, la tavola riporta il viaggio dalla grande storia alla vita quotidiana. La cucina è robusta, familiare, legata ai prodotti del territorio e alle ricette tramandate. Carni, verdure, formaggi, salse, torte salate e preparazioni casalinghe raccontano una regione agricola, lontana dall'immagine esclusivamente marinara della Grecia. È il genere di ristorante nel quale la cucina non cerca effetti spettacolari: preferisce porzioni generose, sapori riconoscibili e quella schiettezza che costituisce una delle qualità più autentiche dell'ospitalità macedone.

Akrogiali Restaurant – Olympiada
Il nome Akrogiali significa, significativamente, "riva del mare". La sua posizione a Olympiada lega il pranzo al paesaggio marino e alla vicinanza dell'antica Stagira, patria di Aristotele. Qui la cucina della Calcidica mostra il suo volto più mediterraneo: pesce, frutti di mare, verdure, olio d'oliva, limone ed erbe aromatiche. Il fascino del locale nasce soprattutto dall'incontro fra la semplicità della taverna costiera e la bellezza del golfo. È una cucina che non ha bisogno di costruzioni elaborate: il pescato, quando è fresco, viene trattato con rispetto e accompagnato dai sapori essenziali della tradizione greca.

Lemoniadis Restaurant – Ouranoupoli
Il Lemoniadis è una delle tappe gastronomiche di Ouranoupoli, ultima cittadina accessibile prima del territorio monastico del Monte Athos. La tavola riflette la natura marinara del luogo: pesce, polpo, calamari, crostacei e mezé da consumare lentamente, accompagnando il pranzo con la vista e il profumo del mare. La cucina di Ouranoupoli è segnata anche dalla prossimità con la tradizione monastica, basata sulla stagionalità, sull'olio d'oliva, sui legumi e su preparazioni apparentemente semplici. Il ristorante diventa così il naturale proseguimento della navigazione intorno all'Athos: dopo aver osservato da lontano monasteri e scogliere, il paesaggio entra nel piatto.

Avra Restaurant – Ormos Panagias
"Avra" significa brezza, un nome particolarmente adatto a un ristorante affacciato sulla zona portuale di Ormos Panagias. È una tavola legata al mare e ai ritmi di un piccolo approdo dal quale partono barche, pescatori ed escursioni lungo la costa. Il pranzo può svilupparsi attraverso una sequenza di mezé, pesce alla griglia, insalate, formaggi e piatti nei quali l'olio d'oliva resta il filo conduttore. L'atmosfera è quella delle taverne greche nelle quali il tempo rallenta: non si mangia soltanto per assaggiare una cucina, ma per osservare il porto, ascoltare le conversazioni e lasciarsi attraversare dalla luce del mare.

Mare Nostra – Kassandra
Siete pronti a vivere la Costa Azzurra dell'Egeo? Sabbia candida, morbidi e candidi lettini (dove oziare, mangiare, sorseggiare un cocktail…), sonorità lounge, un orizzonte che si rivela una tavolozza di azzurri a perdita d'occhio… Mare Nostra rappresenta il volto più contemporaneo e balneare della Calcidica. È una sosta dedicata alla cultura del beach bar, ormai parte integrante dell'esperienza estiva di Kassandra. Qui il mare non è soltanto paesaggio, ma diventa stile di vita: musica, bere miscelato, piatti freschi e lunghe ore trascorse tra spiaggia e terrazza. Dopo i villaggi tradizionali, i siti archeologici e le coste più appartate di Sithonia, questa tappa mostra una Calcidica differente, giovane, internazionale e mondana.

Georgakas Honey – Arnea
Il miglior miele del mondo? Forse si. La degustazione del miele ad Arnea permette di scoprire uno dei prodotti più identitari della Calcidica. Le api raccolgono essenze provenienti dai boschi, dai castagni, dai pini e dalla vegetazione mediterranea, dando origine a mieli intensi e aromatici. Non si tratta soltanto di un prodotto gastronomico: l'apicoltura è una componente importante dell'economia rurale della regione e conserva conoscenze trasmesse fra le generazioni. Nel paesaggio di Arnea, tra case tradizionali e montagne coperte di vegetazione, il miele sembra concentrare tutti i profumi della Macedonia. Lasciandovi condurre in un percorso concepito nei minimi dettagli, scoprirete il mondo delle api (con gli spettacolari visori Meta) e degusterete varietà talmente buone che avrete difficolta a scegliere, e comprare, il vostro miele preferito.



Degustazione di mieli da Georgakas



Ristorante Diamantis



Ristorante Stou Charatsi



Ristorante Lemoniadis